

Giorno del Ricordo.
Il senatore Carlo Giovanardi interviene sulle polemiche fomentate da frasi infelici. Lancia un appello e invita a far prevalere il buonsenso

di Krsto Babić
FIUME

Il senatore Carlo Giovanardi – uno dei politici italiani più ferrati in materia di confine orientale, un tema al quale si è sempre dimostrato molto sensibile – è rimasto turbato dalle polemiche seguite ad alcune dichiarazioni fatte durante le celebrazioni del Giorno del Ricordo alla foiba di Basovizza. “Si tratta di un evento che ho contribuito a far diventare legge quando ero ministro”, ha rilevato Giovanardi che nel 2004 (anno di approvazione della legge era titolare per i rapporti con il Parlamento, nda). “Ho visto con grande sconcerto il rinascere del demone del nazionalismo, ossia di ciò che ha provocato il disastro della Seconda guerra mondiale, il nazifascismo prima e il comunismo dopo, con inenarrabili sofferenze che hanno colpito gli innocenti”, ci ha detto ieri al telefono Giovanardi. “Il prezzo di questa catastrofe – ha proseguito – lo hanno pagato i 300mila che hanno dovuto andarsene e quelli che sono rimasti nelle condizioni di un cambio di regime. Senza scordarci le sofferenze più generali patite da tutti i popoli, croati, sloveni durante la Seconda guerra mondiale”.

Dichiarazioni anacronistiche

Giovanardi si è detto rammaricato di aver dovuto risentire, dopo tanti anni, dichiarazioni ipernazionaliste scatenate da alcune frasi infelici. “Antonio Tajani (presidente del Parlamento europeo, nda), al quale queste parole magari sono scappate, si è scusato. Se il presidente del Parlamento europeo fosse sloveno e venisse in quella che un tempo si chiamava Albaro Vescovà, l’odierna Spodnje Škofije/Scoffie e lì al confine dicesse ‘viva Trieste slovena, viva Gorizia slovena e viva Monfalcone slovena’ è evidente che in Italia qualcuno avrebbe qualcosa da dire. Giustamente, specularmente, gli sloveni e i croati, davanti a quelle affermazioni che sembravano di rivendicazione hanno avuto qualcosa da dire. Tajani si è spiegato. Mettiamoci una pietra sopra e non ricominciamo”, ha sollecitato Giovanardi. “Ma ci sono anche altre dichiarazioni – ha proseguito –, come ad esempio quelle dell’assessore all’Ambiente e all’Energia della Regione Friuli Venezia Giulia, Fabio Scocimarro, che sono veramente incredibili e fanno tornare le lancette indietro di decenni”. “Si tratta di qualcosa di totalmente insensato – ha sottolineato il senatore – specialmente visto che arriva nel momento nel quale, finalmente, dopo decenni, si sta manifestando a Fiume, in Istria e Dalmazia, la consapevolezza di riscoprire la ricchezza che in quelle località, a partire dal capoluogo quarnerino, erano state l’autonomia e la convivenza pacifica di croati, italiani, austriaci, ungheresi. Una società multilingue, colta e aperta”.



Carlo Giovanardi

Il demone del nazionalismo non va risvegliato

Rispettare la storia

“La storia non si cancella. Fiume è stata austriaca, ungherese, italiana ed ora è croata. Sono dati di fatto. Non si possono cancellare centinaia di anni di storia. Ognuno – così Carlo Giovanardi – deve riconoscere che ognuna di queste entità, di queste nazionalità ha contribuito allo sviluppo della città. A maggior ragione considerato che a Fiume ci sono ancora migliaia di italiani, una minoranza consistente. Un valore per Fiume, come in Molise lo è la minoranza croata, nella Provincia di Trieste quella slovena e come i tedeschi dell’Alto Adige rappresentano un valore di pluralismo per l’Italia. Io la vedo così”. “Il mio è un appello rivolto a tutte le persone, ai politici di buona volontà a non cadere nella spirale delle rivendicazioni. Il 2019 è l’anno di Gabriele d’Annunzio, il centenario dell’Impresa di Fiume. Parlare di tutte quelle vicende, se vengono viste dal punto di vista storico e culturale, al fine di raccontare fatti di storia interessanti, con tutta una serie di risvolti va benissimo. Se ne può parlare in Italia, come se ne può parlare a Fiume. Però guai se qualcuno li vuole trasformare in rivendicazioni anacronistiche, cavalcare il demone del nazionalismo per guadagnare quattro voti”, ha concluso Giovanardi, invitando a non sottovalutare la minaccia rappresentata dagli estremismi. (kb)



Ivan Šarar, Giordano Bruno Guerri e Carlo Giovanardi al Vittoriale degli italiani

L’opportunità della cultura

“Guardiamo avanti, a Fiume 2020. Al grande appuntamento della Capitale europea della Cultura. Guardiamo alla convivenza fra gli italiani e la maggioranza”, ha invitato Giovanardi, per proseguire: “Oggi a Fiume la maggioranza è croata, come nelle località in Slovenia lo sono gli sloveni. Nessuno lo mette in discussione. La storia ha fissato i confini delle nazioni, ma ora siamo tutti europei”. Ha rilevato l’importanza di proseguire l’impegno teso alla tutela della lingua e della cultura italiane nei territori d’insediamento storico della Comunità nazionale italiana. In questo contesto ha parlato con entusiasmo delle iniziative legate al recupero e alla valorizzazione del patrimonio toponomastico. “Non parlo solo della minoranza italiana a Fiume, ma anche di quella slovena a Trieste, dei croati e degli albanesi in Molise, come pure dei tedeschi in Alto Adige. Mi riferisco alla necessità che le minoranze autoctone, ossia le popolazioni che risiedono in un territorio da centinaia di anni, godano del rispetto della loro tradizione, storia, cultura e lingua”, ha chiarito Giovanardi. “Vedo che a Fiume – così ancora

Giovanardi – per fortuna, stanno ripristinando, accanto ai nomi croati delle vie, che naturalmente nessuno mette in discussione, pure i nomi che fino al 1945 erano stati i nomi storici di quelle vie. Poi, se le vie hanno avuto anche un nome ungherese io sono assolutamente favorevole ad aggiungere pure quello”.

Puntare a coinvolgere

“Il mio timore, ed è per questo che ho lanciato l’allarme e l’invito a smetterla con le polemiche, è che questo processo, invece di andare avanti torni indietro a causa di provocazioni e di frasi infelici”, ha detto. “Quando l’anno scorso abbiamo allestito la mostra Fiume 1850-2018. La filatelia fiumana tra mito, storia ed economia 1918-1924 (visibile al Vittoriale degli Italiani, fino al 30 aprile 2019, nda), la nostra prima preoccupazione è stata di avere presenti all’inaugurazione i rappresentanti della Città di Fiume. Difatti, alla cerimonia sono intervenuti il capo dipartimento alla Cultura della Città di Fiume (Ivan Šarar, nda), il rappresentante della locale Comunità degli Italiani (Moreno Vrancich, nda) e un inviato dell’Ambasciata croata a Roma. È così che si fa”, ha commentato Giovanardi.

Dibattito sull’INA. Valanga di emendamenti dell’SDP

ZAGABRIA | ESDP ha imputato al governo di essere succube della Commissione europea. A lanciare la pesante accusa è stato Davor Bernardić. L’argomento è stato affrontato ieri al Sabor, nel corso del dibattito attinente alle proposte di modifica della Legge sulla privatizzazione dell’INA. Nel corso del suo intervento Bernardić ha rinfacciato a Plenković, ma anche al ministro del Patrimonio Statale, Goran Marić, nonché a tutti i deputati che decideranno di votare a favore delle modifiche di legge di lavorare contro gli interessi nazionali. Stando all’opposizione la manovra messa a punto dal Ministero della Tutela dell’ambiente e delle Politiche energetiche con la scusa di dover adeguare la norma all’acquis communautaire in seguito alle contestazioni di Bruxelles sarebbe tesa a cedere il controllo assoluto della compagnia petrolifera zagabrese alla multinazionale ungherese MOL. Il deputato socialdemocratico si è poi interrogato sugli accordi raggiunti dal primo ministro Andrej Plenković e dal suo omologo ungherese, Viktor Orban. “È evidente che l’Esecutivo Plenković, proprio come quello presieduto a suo tempo da Sanader, sia intenzionato a creare i presupposti affinché gli ungheresi possano assumere il pieno controllo dell’INA. Ritengo che ciò significhi andare contro gli interessi nazionali”, ha affermato Bernardić. Duri anche gli interventi degli altri parlamentari dell’SDP che si sono succeduti, in un’aula parlamentare semideserta, negli interventi a difesa dei circa 300 emendamenti presentati alla proposta di modifica alla legge in segno di protesta contro il dibattito con procedura d’urgenza. Emendamenti che il segretario di Stato per l’Energia Ivo Milatić ha via via bocciato, spiegando: “Il governo croato continuerà ad avere i suoi rappresentanti nella Direzione dell’INA, dove ai sensi della Legge siederanno anche due membri indipendenti. Anche il deputato Miro Bulj (Most), ha espresso l’opinione che l’intento di modificare la Legge sulla privatizzazione dell’INA vada a discapito degli interessi nazionali. “Consegnate l’INA in mano straniera in base all’accordo raggiunto sottobanco tra Plenković e Orban”, ha tuonato. A detta di Bulj il passaggio equivarrebbe a “una rapina per la quale qualcuno dovrà rispondere”. L’indipendente Tomislav Žagar ha fatto presente che alla fine il più furbo di tutti potrebbe risultare Ivo Sanader. “Approvare le modifiche significa cedere l’INA alla MOL su un piatto d’argento”, ha detto Žagar. Le votazioni sono in agenda oggi.